RELAZIONE CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO
29 ottobre 2026 – Isola del Liri
Mons. Gerardo Antonazzo

RADICATI IN CRISTO, ADULTI NELLA FEDE

Introduzione

Saluto e ringrazio tutti voi.

Condivido la gioia del nostro *con*-venire ecclesiale, e invito a lasciarci condurre dal soffio dello Spirito. Nella mia ultima *Lettera sul cammino sinodale diocesano*/3 ho ripreso un breve passaggio di Papa Leone riferito al significato di ogni presbiterio diocesano, e che per estensione ritengo utile e valido anche per questo nostro convenire: "Ogni convocazione diocesana promossa dal Vescovo, non è la somma di credenti che si incontrano per necessità organizzative: è una fraternità, ed è il primo luogo in cui verificare se ciò che facciamo genera davvero comunione"[1]. Credo che il primo segno concreto e visibile di fraternità, spiritualmente intensa, sia appunto il reciproco dono di esserci.

La relazione vive di volti e di voci, condizione decisiva per vivere ed esprimersi come "corpo" ecclesiale, con la concretezza delle biografie personali, piuttosto che con le sole narrazioni digitali.

Nel segno della continuità

Convenire all'inizio di un nuovo anno pastorale, significa fissare un punto di approdo e un punto di ripresa del cammino. Così si rivolge l'apostolo Paolo alla comunità di Filippi: "Dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo"[2]. Quanto la comunità di Filippi ha appreso sin dall'inizio della predicazione e quanto nel presente condivide della propria fede, richiede un rilancio prospettico verso il futuro, per cui è invitata a procedere in avanti. L'invito di Paolo vale anche per noi. Anche noi dobbiamo rispondere di una triplice responsabilità:

- responsabili verso la storia della nostra Chiesa che ha saputo trasmettere la fede che anche noi abbiamo ricevuto;
- responsabili della feconda fedeltà a quanto ricevuto per saperlo custodire;
- responsabili della trasmissione della fede come cammino nel quale proseguire ininterrotamente.

L'apostolo lascia intendere che il cammino è ancora lungo ed è necessario camminare nella stessa direzione. In questi ultimi anni il nostro cammino è stato qualificato da un esplicito stile sinodale. La Conferenza episcopale italiana invita a continuare il percorso vissuto, confermando

[1] Papa Leone, *Discorso all'assemblea diocesana di Roma*, 18 settembre 2026.
[2] *Fil* 3,16.

la forma sinodale del nostro essere Chiesa, come forma ordinaria della vita di ogni comunità, e permanente criterio di discernimento pastorale di fronte alle sfide antiche e nuove. Scrive: "Il Cammino compiuto non è stato soltanto un esercizio organizzativo o consultivo, ma un evento ecclesiale che ha permesso di riconoscere più chiaramente quanto la sinodalità appartenga alla forma stessa della Chiesa e quanto essa sia inseparabile dalla sua vocazione missionaria"[3].

Cari amici, siamo chiamati a valorizzare un doppio processo ecclesiale: ereditare e valorizzare la copiosa ricchezza del Cammino compiuto, e investire sapientemente sulle prospettive possibili della nostra Chiesa diocesana: "Siamo chiamati a proseguire con decisione su questa strada. Quanto vissuto in questi anni ha bisogno di essere accolto, custodito e tradotto in scelte concrete. …Siamo consapevoli che tutto questo non si realizza con decisioni astratte o con semplici dichiarazioni di principio. Occorre avviare processi, tanto più necessari in un tempo nel quale la trasmissione della fede cristiana non può più essere presupposta né affidata a dinamismi spontanei... Avviare processi significa accettare che il rinnovamento ecclesiale richiede tempo, pazienza, discernimento, conversione e perseveranza; significa non cedere alla tentazione di cercare soluzioni immediate o assetti soltanto funzionali; significa generare dinamismi, capaci di incidere realmente nella vita delle comunità, di formare coscienze"[4].

Il cambiamento, tra sfide e opportunità

Ora tocca a noi proseguire, dal momento che nessuno potrà mai sovrapporsi al discernimento della Chiesa diocesana. C'è innanzitutto una questione di fondo, e riguarda la trasmissione della fede. Piace ricordare un passaggio dell'omelia mattutina di Papa Francesco dell'11 novembre 2016 nella quale parlava del "triste spettacolo di un Dio senza Cristo, di un Cristo senza Chiesa e una Chiesa senza popolo". Scrive ancora la CEI: "La trasmissione della fede cristiana oggi non è più un processo normale, che si possa dare per assodato. Si continua a dare per scontata la fede, che dovrebbe permeare il tutto della vita umana. Non è più così! Il cambiamento che stiamo vivendo può rappresentare, però, una sfida per offrire una testimonianza profetica. La fede nel Dio rivelato in Cristo e nel dono dello Spirito non può più essere data per scontata: si realizza ogni volta grazie all'incontro vivo con il Signore Risorto, mediato dalla Chiesa attraverso ciò che essa è, dice e fa, nel suo annuncio, nella testimonianza della carità, nella celebrazione del Mistero. Per essere custodita, celebrata e trasmessa, questa fede ha bisogno, oggi più che mai, di venire costantemente alimentata dal rinnovarsi dell'incontro vivo con il Signore. Questo vale per tutti i soggetti ecclesiali"[5]. Il Cammino sinodale degli anni precedenti ha offerto un'ampia verifica, frutto di un'attenta rilettura della vita cristiana di ogni comunità: le sintesi che la Chiesa diocesana al termine di ogni anno ha elaborato, parlano di ritardi e fragilità che richiedono un ripensamento di alcune prassi pastorali.

Domande oneste, scelte necessarie

Nel suo discorso all'assemblea della diocesi di Roma, Papa Leone propone alcune domande di verifica del Cammino sinodale: "Verificare, sotto la luce dello Spirito Santo, significa fermarsi,

[3] CEI, *Radicati e costruiti in Cristo*, Linee di orientamento per l'attuazione del cammino sinodale, 27 maggio 2026.
[4] *Ivi.*
[5] *Ivi.*

rileggere ciò che è accaduto, riconoscere ciò che ha portato frutto, comprendere ciò che non ha funzionato e cercarne insieme le ragioni. Significa, in una parola, fare verità. Vi invito a operare questa verifica coinvolgendo l'intera comunità e, per quanto possibile, ascoltando anche persone che non la frequentano e vedono le cose, per così, dire 'dall'esterno'…Le nostre attività fanno crescere nella fede? Formano discepoli missionari? Aiutano a maturare responsabilità ecclesiali? Generano una fede adulta, capace di tradursi in scelte concrete di vita e di servizio? Il cuore del metodo che vi propongo è però una domanda semplicissima: "*perché?*". Si tratta di fermarsi insieme e di domandarsi, per ogni cosa che si fa: perché la facciamo? Quale intenzione evangelica ci muove, a quale bisogno reale intendiamo rispondere, in che modo questa scelta corrisponde alla missione della Chiesa? E poi, il secondo passo: perché otteniamo questi risultati e non altri? Perché alcune iniziative generano cammini e altre restano isolate? Perché alcune persone partecipano e altre rimangono ai margini? Dall'incontro tra le ragioni delle nostre scelte e le ragioni dei loro effetti nasce un discernimento autentico, che permette di riconoscere ciò che va mantenuto, valorizzato, corretto, abbandonato o avviato"[6].

Ripensare e innovare

Ecco i verbi proposti dal Santo Padre: mantenuto, valorizzato, corretto, abbandonato o avviato.

Nella terza Lettera del Cammino sinodale diocesano trovate un passaggio che desidero rilanciare anche in questa sede: "Non si tratta di fare piccoli aggiustamenti, né tantomeno di rammendare *un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano*"[7].

Non si tratta di un semplice rivedere, né di un semplicistico rinnovare qualcosa. Non si tratta, come si suol dire, di "gettare fumo negli occhi", ma di rispondere alla necessità di *ri*-pensare, cioè pensare in modo diverso e, dove è necessario di *innovare,* per investire bene sui processi di evangelizzazione, capaci di rispondere alle reali e mutate condizioni di vita delle persone.

Per avviare questo processo sinodale diocesano, ho costituito un gruppo di lavoro (*presbiteri e laici*) con l'impegno di riprendere le riflessioni pastorali degli anni precedenti su evangelizzazione e famiglia, al fine di elaborare un testo base su cui svolgere il discernimento che oggi presento e consegno alla nostra Chiesa. Sono i *Lineamenti* dal titolo *Dai segni dei tempi, al tempo dei segni*. sui quali svolgeremo un ascolto e un discernimento secondo lo Spirito. Pertanto, ogni singola comunità parrocchiale, le Aggregazioni ecclesiali, la Scuola diocesana di formazione (*IV Anno pastorale*), le Zone pastorali, i Consigli pastorali zonali e diocesani, il Consiglio presbiterale diocesano *etc*, saranno chiamati ad "ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese"[8], ascoltandoci tra di noi secondo il metodo della conversazione spirituale.

---

[6] *Ivi.*
[7] *Mt* 9, 16-17.
[8] *Ap* 2, 7.

I *Lineamenti*

Il testo è quadripartito, introdotto dalla mia Prefazione e concluso con indicazioni organizzative e operative a cura di don Mimmo Simeone. Il corpo del testo comprende le seguenti sezioni:

a. DISCERNIMENTO COMUNITARIO
Descrive sinteticamente la situazione di partenza: contesto culturale e sfide ecclesiali

b. RISORSA EDUCATIVA DELLA LITURGIA
Celebrare, per iniziare alla fede

"Se il cuore dell'annuncio cristiano è l'incontro con l'amore salvifico di Dio in Cristo, la liturgia costituisce il luogo privilegiato nel quale questo mistero viene celebrato e comunicato sacramentalmente. Proprio per questo essa occupa un ruolo centrale nella trasmissione della fede, configurandosi come il cuore pulsante della vita ecclesiale in cui la comunità si nutre della Parola di Dio e del Pane di vita eterna"[9].

c. RISORSA EDUCATIVA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA
Annunciare, per trasmettere la fede: la famiglia e la comunità ecclesiale

"Tra gli ambiti nei quali la Chiesa è chiamata a comunicare e a far risplendere la luce di Cristo, la famiglia costituisce il primo e più essenziale luogo di trasmissione della fede. Già nel Nuovo Testamento emerge il ruolo dei familiari nella trasmissione della fede"[10].

"È solo a questo punto, e in un secondo momento, che la comunità ecclesiale entra nel processo della trasmissione della fede. Ciò che una persona ha ricevuto dai propri genitori – la testimonianza credente di Gesù, che ha rivelato pienamente il volto dell'amore infinito di Dio, liberando gli esseri umani dalle tenebre e aprendoli alla luce vera della vita – trova nella Chiesa gli strumenti e le occasioni perché diventi il principio fondamentale del proprio modo di guardare al mondo. Attraverso la catechesi, la celebrazione dei Sacramenti, i diversi spazi che favoriscono una partecipazione attiva alla vita comunitaria – come propone l'attuale cammino sinodale –, l'impegno a favore dei più svantaggiati e il ritrovarsi nella casa del Signore la domenica, si giunge a quella maturità della fede che consiste, in ultima analisi, nel guardare ogni cosa "con gli occhi di Gesù"[11].

d. MINISTERIALITÀ FAMILIARI
Testimoniare in famiglia, per educare a vivere la fede celebrata e annunciata

"La trasmissione della fede ha trovato così, sino a tempi recenti, proprio nei contesti familiari il luogo principale del passaggio tra le generazioni. Sono soprattutto i genitori a costituire quel primo "tabernacolo" nel quale i piccoli possono intravedere tutta la bellezza e la forza dell'essere discepoli del Signore Gesù. Questa testimonianza prende corpo in una trama di gesti semplici e quotidiani: la preghiera personale e di coppia, la lettura del Vangelo, il ricordo delle parole e dei gesti di Gesù, la memoria dei Santi Patroni, la costante

[9] DDF, *Venite ad me,* 22 ottobre 2026, n. 90.
[10] *Ibidem*, n. 31.
[11] *Ibidem*, n. 39,

invocazione della materna protezione della Vergine Maria, la partecipazione alla Messa domenicale, la visita ai Santuari e le diverse forme di pietà popolare, l'attenzione ai più poveri e agli svantaggiati, ma anche attraverso la preghiera di ringraziamento prima dei pasti e la benedizione del Signore in occasione dei compleanni di uno dei membri della famiglia e il devoto allestimento del Presepe in occasione delle feste natalizie"[12].

Il testo che oggi visioniamo in sintesi, tramite la visualizzazione di alcune slides, verrà formalmente consegnato alla diocesi, dopo aver integrato le eventuali osservazioni che potremo presentare in questa assemblea o in altri momenti di ascolto e di approfondimento.

In questo nostro Cenacolo, raccolti insieme con Maria, la Madre del Signore, consegneremo all'azione potente dello Spirito gli intenti, le aspirazioni, gli slanci e le trepidazioni del nostro Cammino.

✠ **Gerardo Antonazzo**

[12] *Ibidem*, n. 37.